

Abstract

In lavoro presenta uno studio di alcuni aspetti del sistema universitario in Italia sia attraverso un'analisi normativa, evidenziando il riconoscimento di un certo grado di autonomia alle università (in particolare didattica, scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile) e la costruzione di un sistema di valutazione delle stesse, che attraverso un'analisi empirica dei percorsi formativi degli studenti, avente come oggetto gli immatricolati ai corsi di laurea del nuovo ordinamento (post-riforma) dell'Università di Salerno, allo scopo di esaminare principalmente i parametri e gli indicatori che sono stati utilizzati per valutare le performances degli atenei.

Il primo capitolo esplora, dal punto di vista storico e legislativo, i temi dell'autonomia e della valutazione delle università in Italia. Si ripercorrono i passaggi che hanno portato alla concessione di un maggior grado di autonomia agli atenei e all'introduzione di un sistema di valutazione allo scopo di distribuire una parte dei finanziamenti valorizzando gli istituti più virtuosi. Tra gli indicatori di performance sono stati considerati a) il tasso di abbandono degli studi, in particolare tra il I° ed il II° anno, b) i risultati dei percorsi formativi degli studenti in termini di crediti acquisiti ed esami sostenuti e c) la regolarità dei percorsi formativi in termini di tempo medio per ottenere la laurea e numero di laureati. Dall'analisi emerge che, nel sistema attuale di valutazione, un alto tasso di abbandono, misurato in particolare all'inizio della carriera universitaria, rappresenta, per il Ministero, un segnale di un sistema che non funziona perfettamente; allo stesso modo i tempi lunghi per il conseguimento della laurea (e il conseguente basso numero di studenti laureati) sono considerati un'ulteriore elemento di criticità del sistema universitario. Sulla base della considerazione che gli istituti universitari si trovano su fasce di "mercato" diverse, si discutono i limiti di questo approccio: da un lato non tiene in conto un effetto selezione sulla tipologia degli studenti dall'altro ci sono aspetti di azzardo morale per cui gli atenei potrebbero, al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati dal Ministero, distorcere i criteri di avanzamento di carriera, la durezza dei test (esami) etc. al solo scopo di ottenere maggiori finanziamenti.

Il secondo capitolo contiene una rassegna delle analisi empiriche e teoriche sulle scelte di investimento nell'istruzione universitaria. Si presenta, in particolare, una rassegna di alcuni lavori empirici che hanno cercato di provare la validità delle teorie alla base della correlazione positiva tra istruzione e guadagni e che giustificano l'investimento, sia finanziario che psicologico, nell'istruzione. L'analisi conclude come sia ancora largamente discusso in letteratura quali debbano essere i modelli comportamentali rilevanti per l'analisi del fenomeno (screening, human capital, sheepskin effects).

Il terzo capitolo propone anch'esso una rassegna di alcuni lavori empirici che analizzano le performances degli studenti, con particolare riguardo al problema degli abbandoni (drop-out), alla velocità di progressione accademica e all'ottenimento del diploma di laurea. La rassegna riguarda in particolare la letteratura italiana su questi temi. Si evidenzia come soprattutto il problema dell'abbandono degli studi nell'istruzione terziaria debba essere ricondotto a complesse interazioni tra fattori economici, sociologici e psicologici alla base della scelta. Dal punto di vista di policy emerge come non sia univoco se, a seguito della riforma universitaria introdotta dal D.M. 509/99, il miglioramento delle performances degli studenti in termini di

minore probabilità di abbandonare gli studi e maggiore propensione ad ottenere la laurea possa derivare da miglioramenti organizzativi, o da una riduzione della qualità della formazione offerta.

Il quarto capitolo, infine, contiene un'analisi econometrica delle performances degli studenti ed in particolare dell'abbandono degli studi e della progressione accademica, fino all'ottenimento del diploma di laurea, utilizzando i dati amministrativi relativi agli immatricolati ai corsi di laurea del nuovo ordinamento (post-riforma) dell'Università degli Studi di Salerno negli anni accademici 2002/2003, 2003/2004 e 2004/2005 (rispettivamente Coorte 2002, Coorte 2003 e Coorte 2004). Il lavoro si focalizza maggiormente sul background scolastico, sulle performances e sulle caratteristiche individuali degli studenti piuttosto che sulle caratteristiche istituzionali delle università. Sono, in particolare, prese in considerazione tre alternative definizioni di abbandono e diversi momenti temporali in cui il fenomeno si presenta, cercando di curare il problema della selezione del campione. Particolare attenzione viene posta alla transizione tra il I° ed il II° anno, vista l'importanza di tale parametro nella distribuzione delle risorse agli atenei. La progressione accademica degli studenti viene analizzata sia dal punto di vista quantitativo (crediti ottenuti) che qualitativo (media voti) fino all'eventuale ottenimento della laurea. In linea con la letteratura, tra i principali risultati è stata trovata evidenza dell'importanza che il background scolastico precedente all'immatricolazione (tipo di scuola frequentata e voto del diploma) ha sulle performances degli studenti, ed in particolare sulla probabilità di abbandonare gli studi. Gli studenti con una buona preparazione tendono ad essere più integrati nel sistema universitario. In altre parole l'università permette agli individui più capaci di persistere negli studi e di avere migliori performances. Risultato da leggere ed interpretare, però, anche considerando la forte dipendenza della scelta della scuola secondaria dal background dei genitori (scolastico, culturale e finanziario). L'indirizzo scolastico secondario scelto, infatti, può rappresentare un canale attraverso il quale l'ambiente familiare di provenienza (consolidando la correlazione intergenerazionale nel conseguimento dell'istruzione) influenza il livello di istruzione completato. Pur con tutta la cautela del caso dovuta al dataset limitato (non è possibile controllare per l'istruzione dei genitori), se l'abbandono è imputabile più a fattori personali che ad una reale scarsità dell'offerta didattica, allora l'utilizzo, tra gli altri, di parametri quale il numero di studenti che non effettuano la transizione tra il I° ed il II° anno potrebbe non garantire obiettività nella valutazione delle qualità degli atenei. E' stata, inoltre, trovata evidenza del fatto che i test di ingresso (anche se non selettivi) sono positivamente correlati con le performances degli studenti. Migliore è il risultato ottenuto nei test di ingresso, minore è la probabilità di abbandonare gli studi, maggiore è la probabilità di ottenere la laurea e migliore è la progressione universitaria in termini di successo accademico. Ciò conferma che i test di entrata possono positivamente predire le future performances degli studenti ed essere utilizzati per migliorare il matching tra studenti ed università. In tal caso, una soluzione potrebbe essere rappresentata dalla possibilità per le università di rendere i test di ingresso più selettivi, prevedendo una soglia minima per l'immatricolazione, così da evitare penalizzazioni in termini di finanziamento a causa dell'alto numero di abbandoni (riducendo anche i possibili effetti distorsivi sulla transizione dal I° al II° anno per ottenere maggiori finanziamenti). Un'altra soluzione potrebbe essere rappresentata dalla possibilità per il Ministero di utilizzare le procedure di selezione in entrata, tramite lo svolgimento di un test di ingresso a livello nazionale, in modo da penalizzare quelle università dove si riscontra un contributo effettivo all'abbandono degli studi e cioè al netto dei test di entrata.